

GIORNALE PER TUTTI

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
CHIESA DEL REGNO DI DIO
GLI AMICI DELL'UOMO
Corso Trapani, 11 - 10139 TORINO
Tel. 011.745102 - Fax 011.7776430

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

Conto C. postale n. 16.975.104
Iban IT21B076010100000016975104
Chiesa Regno di Dio - Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: crtorino@libero.it
www.chiesadelregnodidio.com

Servire come un figlio

Esposto del Messaggero dell'Eterno

Il Vangelo della grazia divina, che il nostro caro Salvatore ha recato e vissuto, ci accorda la meravigliosa conoscenza della tenerezza e dell'amore dell'Eterno.

Le vie di Dio sono grandiose. Quando ci mettiamo al diapason con esse, la benedizione e un grande senso di felicità scendono profondamente in noi. Dalla conoscenza della Legge Universale riceviamo immediatamente un'idea chiara della ragione di essere dell'uomo sulla Terra, e del programma che gli viene proposto: esistere per il bene, e soltanto per il bene, mai per l'infelicità, il disinganno o il dolore di chicchessia. Il nostro corpo è un testimone magnifico della sapienza infinita di questa Legge divina, che regge tutto e regge anche noi. È impossibile prosperare senza praticarla, perché è la leva della nostra vita.

Come sappiamo, l'Eterno osserva per primo la sua splendida Legge, che consiste nel servire per amore e disinteresse completo. Il nostro caro Salvatore ha detto: «Il Figlio dell'uomo è venuto non per essere servito, ma per servire». Non ha fatto altro che ciò che vedeva compiere continuamente da suo Padre. E invita anche noi a compierlo, perché è l'unico mezzo per divenire vitali ed essere felici.

Infatti, che cosa ci mantiene in vita? La potenza dello spirito di Dio. Ora, questo spirito meraviglioso, non può agire in noi se non osserviamo la Legge divina, che ci dice di servire per amore. Lo sappiamo bene, ma finché ci limitiamo alla teoria, ciò non ci è di alcuna utilità. Non è la teoria che attira su di noi lo spirito di Dio, ma solo quello che sappiamo vivere e mettere in pratica di essa. Dobbiamo perciò, assolutamente, metterci a servire il nostro prossimo.

L'altruismo, in altre parole l'amore divino, è la condizione di vita essenziale per ogni essere umano, poiché l'amore è di Dio, ci dice l'apostolo Giovanni. Chiunque ama, ha conosciuto Dio. Chi non ama, non l'ha mai conosciuto. Lo spirito di Dio è uno spirito d'amore. Servire il nostro prossimo per amore è quindi, in modo diretto, una potenza di vita che conferiamo a noi stessi. Se non serviamo, non vi è possibilità di vita durevole in noi, è escluso.

È perché hanno voluto servire l'Eterno e il prossimo, che i profeti hanno fatto meravigliose passeggiate nel Regno di Dio, potendo descriverlo a grandi linee, essere certi della sua venuta, e farsi interpreti del consiglio di Dio per l'epoca in cui vivevano.

Ora siamo giunti al tempo in cui il Regno di Dio s'introduce sulla Terra, e siamo noi che dob-

biamo stabilirlo. Ma non possiamo realizzarlo se non l'abbiamo nel cuore. Ha ben detto il Signore: «Il Regno di Dio non viene in modo da colpire gli sguardi: il Regno di Dio è dentro di voi». È lì infatti che incomincia.

Se vogliamo veramente avere il Regno di Dio nel cuore e vivere nei suoi confini, nessuno ce lo può impedire: né le difficoltà, né le insidie del demonio, né alcun'altra cosa. Tutto sta nelle condizioni del nostro cuore. Occorre volere il Regno di Dio, e volerlo con sufficiente forza e ardore per sormontare tutto ciò che può impedirgli di introdursi in noi e attorno a noi.

Per realizzare questo scopo, bisogna iniziare a servire in modo completamente disinteressato. Naturalmente l'avversario cerca di trattenerci con ogni sorta di cose, di considerazioni e di ragionamenti: «Non puoi, hai altro da fare, non è il caso, piove...» o, come già diceva Salomone: «Vi è un leone nella strada», ecc. Se gli diamo ascolto, o ascoltiamo il nostro vecchio uomo che è egoista e ama i suoi comodi, la porta gira sui suoi cardini e il pigro nel suo letto. È per questa ragione che sovente fra di noi, quando si tratta di fare un piacere secondo i principi del Regno di Dio, si hanno tutte le ragioni e le scuse per non farlo.

Il Signore non vuole dei mercenari che si fanno tirare per le orecchie, che non sono zelanti. Vuole dei figli che fanno tutto con entusiasmo e amore. Ho osservato più di una volta come si fa per domare i vitelli; occorre tirarli con una corda, e spingerli anche da dietro, tanto sono testardi. Si fa una gran fatica a smuoverli. Non è bene che sia così anche per noi, ma dobbiamo lasciarci guidare docilmente, come pecorelle che conoscono il loro pastore e lo seguono.

Per colui che non ha abbastanza amore, ci sono molte impossibilità, mentre tutto è possibile a chi crede e ama a sufficienza. Ma bisogna metterci tutta la buona volontà, e anche agire con discernimento, secondo lo spirito della collettività. Non si può agire a modo proprio, servire alla propria maniera, né in un Gruppo, né in una Stazione. È necessaria l'armonia, che è il risultato dell'obbedienza ai principi divini, però non da un'obbedienza passiva e indifferente, ma intelligente, voluta e convinta. Allora si lavora nell'unità, e dall'unità sgorga tutta la benedizione.

La cosa principale, nel popolo di Dio, è dunque l'obbedienza per amore. È detto giustamente che l'obbedienza vale di più del sacrificio, mentre fra di noi vi sono degli amici che fanno ogni sorta di sacrifici, si danno un gran daffa-

re, si alzano prestissimo, si coricano assai tardi, per fare tante cose e dimostrare la loro abnegazione in un modo che non è loro affatto richiesto. In questa maniera, fanno sempre e comunque la loro volontà personale, dimenticando la base essenziale della benedizione, che è l'obbedienza per amore. Infatti siamo qui per servire, non come vogliamo, ma come è più utile per la collettività e per l'introduzione del Regno di Dio.

Se non si ama servire né si ama obbedire, non si amano neppure i propri fratelli e sorelle. In definitiva si dà la dimostrazione che non si ama neanche l'Eterno, che si identifica nei suoi cari collaboratori. In tal modo manchiamo il nostro ministero, anche se compiamo un lavoro fantastico nell'Opera di Dio, poiché il Maestro ci dice: «Nessuno può essere mio discepolo, se non rinuncia a se stesso». Questa è la prima condizione. Se manca questa, fallisce tutto il resto. Misuriamoci quindi con questo metro di paragone, e vediamo a che punto ci troviamo.

Siamo venuti al mondo come esseri decaduti e condannati in Adamo, quindi non abbiamo nulla da reclamare né da sperare. Ma ecco: siamo beneficiari del riscatto pagato dal nostro caro Salvatore. Tuttavia, il servizio inestimabile, incomparabile che ci ha reso, non è utile se non ci conformiamo alle condizioni che lo rendono efficace. È un fatto squisitamente personale.

Ci è offerta la vita, ma a determinate condizioni. Se abbiamo degli slanci generosi e qualche volta uno zelo esuberante, questo non è ancora sufficiente. Bisogna combattere secondo le regole, nell'obbedienza, con fede e con la massima perseveranza, poiché si tratta di acquistare un carattere vitale.

Il servizio che ci ha reso il nostro caro Salvatore è sublime, al di là di tutto ciò che si può esprimere. L'ha compiuto perché sapeva che era la volontà del Padre, e siccome Egli ama l'Eterno con tutta la potenza della sua anima, non ha esitato un istante. Eppure, servire gli uomini nel giusto modo, era difficile al disopra dell'immaginabile. È detto che Egli ha imparato l'obbedienza mediante le cose che ha sofferto, e ciò volontariamente, senza esserne spinto né obbligato.

Lo stesso vale per noi. Non siamo obbligati a obbedire; dev'essere un impulso del cuore. Ma se non vogliamo obbedire, non possiamo nemmeno sperare nella benedizione, né adempiere il ministero che è davanti a noi. Dobbiamo perciò abituarci all'obbedienza del cuore, e spaz-

zare via tutto ciò che la ostacola, perché è di un'importanza capitale. Quando vi è qualcosa che trattiene, bisogna vedere di che si tratta e togliere il gancio.

Com'è possibile, infatti, ottenere la vita eterna o l'immortalità della natura divina con un carattere che non si è ancora formato nei sentimenti divini? È impensabile. Bisogna dunque togliere tutti gli intoppi, eliminare tutto ciò che ostacola la benedizione. Se non lo si fa, non si può riuscire, né essere felici. Se invece si fa il necessario, ci si trova nella gioia.

In ogni caso, io mi sento pervadere d'entusiasmo e di gioia quando vedo un fratello o una sorella contenti, perché ciò dimostra che fanno il necessario. Se si è fedeli, si è sereni. Possono presentarsi tutte le difficoltà, tutte le prove e le pene, ma la gioia trionfa su tutto il resto. Si possono anche attraversare momenti di debolezza, compiere delle mancanze, avere diverse cose da riformare nel proprio cuore, ma se siamo impegnati nel combattimento, desiderosi di correggerci a qualunque costo, sentiamo anche che il Signore è vicino a noi, che ci sostiene, dirci: «Coraggio!». L'unzione divina è su di noi, e da quel momento l'entusiasmo ritorna, malgrado l'avversità.

Anch'io desidero fare tutto il necessario. Mi rallegro con chi si rallegra, sono felice di ogni progresso, di ogni vittoria, anche quando noto che si fa meglio di me, perché tutto ciò affretta la venuta del Regno di Dio. Ho un'unica mèta: il Regno di Dio. Se qualcuno soffre, partecipo al suo dolore, ma gli dico: «Non è necessario soffrire; è perché c'è un gancio che ti trattiene. Levato, e non soffrirai più».

Per realizzare il programma divino è indispensabile l'entusiasmo, e per averlo bisogna comportarsi in modo tale che lo spirito di Dio ci animi. Occorre collaborare per amore, per pura filantropia. Come ho già detto altre volte, ho notato che le sorelle amano molto servire, soprattutto nelle grandi riunioni. È magnifico voler servire, ma bisogna che ciò sia ispirato al massimo disinteresse. Se è per farsi vedere, per brillare, per essere apprezzati, ringraziati, incensati, lodati, non è più un servizio disinteressato.

Servire soltanto per amore, costa qualcosa, perché bisogna farlo anche se nessuno se ne accorge, se nessuno lo sa o neppure lo apprezza, se nessuno ci è grato, e perfino se si va a complimentare con qualcun altro. Bisogna servire per puro ideale.

Il servizio ineffabile che il Signore ci ha reso gli è costato la vita. Per noi ha dato la sua anima alla morte. E l'Esercito dell'Eterno dovrebbe incidere nel cuore che, senza il sacrificio del nostro caro Salvatore, mai potrebbe passare il Giordano a piede asciutto, e nessuno potrebbe pensare di risorgere. Invece, grazie a questo ultimo servizio d'amore, l'Esercito dell'Eterno può passare da un'elargizione all'altra senza conoscere la morte. Ma a tal fine occorre fare il necessario.

Non è il fatto di sapere che oggi è aperto il cammino della vita, che darà all'Esercito dell'Eterno la facoltà di passare nel Regno di Dio, ma la pratica delle condizioni dovute. Queste si riassumono, anche per l'Esercito dell'Eterno, nella parola: «amore», «servire per amore disinteressato».

Per quanto riguarda i consacrati, se vogliono divenire membri del corpo di Cristo, devono pagarne il prezzo, tutto il prezzo. Se non danno la vita completamente, senza riserve, non arriveranno, non c'è nulla da fare.

Il Signore non ci inganna; non ci presenta dei miraggi, ma delle cose certe. Da una parte le promesse, dall'altra le condizioni. Ci dice chiaramente e categoricamente che se amiamo

qualcuno o qualcosa più di Lui, non siamo degni di Lui, perché in questo modo non si giunge ad alcun risultato.

Eppure è semplice, molto semplice, non vi sono complicazioni. Mi sono reso conto io stesso che non è affatto difficile. Si tratta soltanto di acquistare nuove abitudini. Avevamo l'abitudine di fare la volontà dell'avversario e ora dobbiamo prendere l'abitudine di fare la volontà del Signore.

La volontà del Signore, è che rinunciamo a noi stessi, perché tutto quello che formava le nostre antiche abitudini, quello che pensavamo, dicevamo e facevamo, era dettato dall'egoismo, e l'egoismo ci fa morire. È all'egoismo quindi che dobbiamo rinunciare. E come? Ponendoci sotto l'azione dello spirito di Dio; poi, quando la nuova abitudine è acquisita, non si può più agire diversamente.

Riflettete un istante: abbiamo un sesto senso. Se fin da ora lo abituiamo alle impressioni dello spirito di Dio, per finire risponderemo sempre secondo questo spirito. Davanti alle contraddizioni, agiamo con benevolenza, alle calunnie rispondiamo col perdono, alla collera contrapponiamo la dolcezza, alla disonestà la nobiltà d'animo, alla durezza la tenerezza, ecc. Si tratta dunque di abituare il nostro sesto senso a reagire soltanto secondo lo spirito di Dio.

Lo spirito che ci anima è facilmente riconoscibile. Se è lo spirito demoniaco, rispondiamo per le rime. Ci dicono: «malfattore» e noi rispondiamo: «malfattore». Se hanno antipatia per noi, noi la ricambiamo. Se ci rimproverano, noi rimproveriamo. Ad una parola aspra ribattiamo con la stessa acidità. Le sorelle, soprattutto, hanno certe parole pungenti! È fantastico, sono come punture di spillo.

È indubbio che se nel nostro cuore abbiamo un cattivo tesoro, non ne possono uscire cose buone. Se al contrario abbiamo coltivato i sentimenti divini, allora il nostro meraviglioso tesoro può far felice il mondo.

Dobbiamo arrivare a questo. Bisogna che tutti quelli che ci avvicinano sentano gli effetti dell'unzione divina che riposa su di noi. Bisogna che si veda la differenza tra un figlio di Dio e un figlio del mondo. Ciò dovrebbe divenire visibile e percettibile fra di noi, ma si può realizzare solo se siamo sinceri e onesti col programma divino.

Evidentemente, siamo alla Scuola. Anche noi ci sbagliamo e manchiamo ancora molte volte, ma non fa niente, purché lo riconosciamo subito e ci impegniamo a migliorare. Quando ci sfugge una parola inopportuna, diciamo: «Scusatemi, non sono stato gentile, mi dispiace e me ne umilio». Se abbiamo mentito, diciamo: «Perdonatemi, ho detto una bugia, deploro il mio modo d'agire, non voglio farlo più, aiutatemi».

Se qualcuno ci lusinga con dei complimenti, rispondiamo: «Uno solo è buono, l'Eterno. Lui solo è degno di lodi». Così mettiamo ogni cosa al suo posto, non ci inganniamo con falsi ragionamenti, abbiamo sempre le mani libere, siamo sempre sereni e in buone condizioni.

Per servire, non bisogna voler dominare e comandare. Un Anziano di un gruppo, non è lì per comandare, ma per servire umilmente con amore. Il suo compito è quello di dedicarsi, di amare, perdonare, coprire, pagare, dare sempre e non reclamare nulla per sé. Consolare, incoraggiare, ovviare alle lacune e livellare le brecce, discretamente, senza ostentazione: è il ministero di un vero servitore che apporta la benedizione.

Si tratta di un'opera e di un servizio d'amore dal principio alla fine. Ci è detto in Giovanni 3:16: «Dio ha tanto amato il mondo, che ha donato il suo unico Figlio per salvarlo». È un

amore che supera ogni intelligenza umana. E per il nostro caro Salvatore, dare volontariamente, goccia a goccia, tutta la sua vitalità per gli uomini, è una potenza d'amore e di tenerezza incomparabili.

L'Eterno ci riceve generosamente, magnanimamente come suoi figli, mentre eravamo figli dell'avversario. Ma da parte nostra dobbiamo anche divenire suoi figli, coi nostri sentimenti, lasciandoci animare dal suo spirito. Ogni volta che diamo ascolto allo spirito dell'avversario, che vogliamo qualche cosa di egoistico e di personale, che ci lasciamo prendere dalla gelosia, dall'amarezza, che criticiamo nostro fratello, in quel momento il diavolo è ancora nostro padre. È lo spirito che ci anima che dimostra di chi siamo figli. Per divenire definitivamente dei figli di Dio, dobbiamo essere sempre sotto il suo spirito: è questo il buon combattimento della fede che ci è proposto.

Il nostro cuore deve sentirsi profondamente commosso dall'infelicità dell'umanità, e spinto in modo irresistibile ad aiutarli, a servirli veramente dando la nostra vita per loro, come consacrati. Ma non dimentichiamo che tutto questo è possibile solo grazie alla benedizione con cui il Signore corona le nostre fatiche. Ricordiamoci queste parole: «Che cos'hai, che tu non l'abbia ricevuto, e se l'hai ricevuto, perché te ne glorifichi?». Saremo così nelle dovute condizioni adeguate, umili e modesti.

Tutti i nostri desideri devono convergere a questa mèta. Del resto, è l'unica situazione adeguata a dei peccatori salvati per pura grazia. Soltanto con questi sentimenti il nostro servizio sarà gradito all'Eterno e utile al nostro prossimo, che apprezzerà la nostra discrezione, il nostro tatto e il nostro affetto sincero. In quel momento finalmente, gli uomini potranno dire: «Guardate come si amano!».

DOMANDE SUL CAMBIAMENTO DEL CARATTERE

Per domenica 12 Novembre 2023

1. Viviamo l'altruismo, condizione di vita essenziale?
2. Restiamo un mercenario che si fa tirare le orecchie, o un figlio che fa tutto con entusiasmo?
3. Ci troviamo ancora davanti a molte impossibilità, perché manchiamo d'amore?
4. Serviamo non come vogliamo, ma nel modo più utile alla collettività?
5. Abbiamo ancora parole pungenti come colpi di spillo?
6. Abituamo il nostro sesto senso a reagire unicamente sotto lo spirito di Dio?

Svizzera: Association Philantropique «L'Ange de l'Eternel»
CH 1236 CARTIGNY (Genève) - 27, Route de Vallière

Francia: Association Philantropique «Les Amis de l'Homme»
F 91210 - DRAVEIL - 108, Bd. Henri Barbusse

Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI 10139 Torino
Autorizzazione del TRIBUNALE di TORINO n. 4613 del 20-10-1993
Stampato nella Tipografia La Grafica Nuova - 10127 Torino